



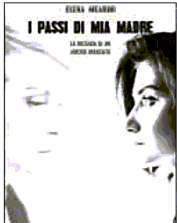
WEEK



SEPÚLVEDA ED IL SUO GATTO ZORBA

A UN anno dalla scomparsa dello scrittore cileno Luis Sepúlveda (16 aprile 2020), vittima del Covid, esce una fiaba moderna per i lettori di tutte le età sulla vita avventurosa dell'autore pensata e raccontata dalla sua traduttrice italiana, Ilde Carmignani: "Storia di Luis Sepúlveda e del suo gatto Zorba" (pagine 200, 14,90 euro, Salani Editore), con una poesia e una postfazione di Carmen Yáñez, moglie del romanziere.

IN LIBRERIA



Una storia per chi sa aspettare i ricordi e la vita

di ALESSANDRA D'AGOSTINO

«S i perdono occasioni impossibili da reinventare, e tu pensi al tempo come a una stoffa insufficiente a vestire tutti i giorni che vorresti ancora vivere». Agata ha 40 anni, fa l'editor, un lavoro che non riesce a darle l'indipendenza economica e neanche la felicità che vorrebbe. Quella, in realtà, l'ha persa all'età di 13 anni, nell'estate in cui sua madre è uscita di casa per non tornare mai più. Da quel giorno Agata combatte con i suoi mostri, con una mancanza che scava nell'animo e in un corpo ferito che il cibo non cura, anzi, mortifica. Nulla sembra esserle d'aiuto, neanche gli anni che passano, perché «i giorni non sono candeggina e il tempo è una lavatrice rotta. Niente di ciò che viviamo si allontana tanto da non essere più visibile».

Agata si muove nella sua vita con i passi incerti di una bambina che non è stata abbastanza amata, che non ha ricevuto abbastanza attenzioni, che non è bastata ad una donna incapace di essere mamma, ad una donna che ha solo saputo ripeterle di tirare su la testa e camminare con la schiena dritta. Lucia è una madre assente anche pri-

ma di sparire, è una madre che non riempie la casa di luce, nonostante il nome che il destino le ha dato per prendersi gioco di lei. Lucia è «bella, di quelle bellezze che quando capitano si portano dietro la sciagura e il prezzo alto da pagare» ed è una donna nata per cercare sempre qualcos'altro e per non accontentarsi mai di ciò che possiede.

Agata, dunque, deve fare i conti con un distacco doloroso che ha subito senza poterlo decidere e perciò, per provare a metabolizzarlo, scrive la storia di sua madre, la inventa, la immagina, per ritrovare lei e sé stessa. È di questo che parla il romanzo di Elena Mearini, "I passi di mia madre", della Morellini Editore.

Una storia profonda, come profonde sono le ferite della protagonista, una donna che non riesce a perdonare colpe che non ha, che non riesce ad accettare di non essere stata circondata da quel tipo di amore che ogni figlio merita.

Agata è una donna che continua a sentirsi sbagliata e insegue amori che non la mettono al centro della loro vita, proprio come un tempo ha fatto sua madre e come adesso fa Samuele, un uomo che lei non smette di cercare perché «ciò che non si lascia afferrare del tutto ti

tiene agganciato a sé». Le basterebbe alzare lo sguardo, prendersi cura di sé, convincersi di poter amare pur non avendo ricevuto amore. Solo così potrebbe incontrare gli occhi di Marco, un ragazzo pronto ad accarezzare le sue assenze perché «appartiene alla categoria di chi resta anche quando altrove è più facile».

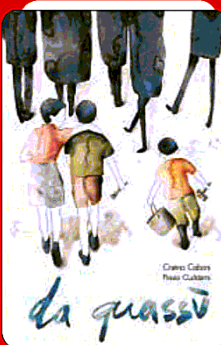
Una scrittura poetica, vera, dura, reale. Una trama avvincente che tiene il lettore incollato alle pagine perché ogni ferita della protagonista è anche la nostra, ogni piaga del suo corpo brucia anche su di noi e ogni rifiuto è una porta chiusa anche nella nostra vita.

Elena Mearini incanta, commuove, restituisce importanza ai sentimenti e ci invita a far pace con noi stessi. Buona lettura a chi non si arrende e sa aspettare perché «ci vuole tempo prima che i ricordi trovino voce, imparano a parlare soltanto quando noi siamo pronti ad ascoltarli». Buona lettura a chi non si è mai sentito all'altezza e ha «sempre preferito giustificare con la bugia che deludere con la verità». È infine buona lettura a chi ha il coraggio di andare contro tutti, a chi sceglie di essere felice e di perdonarsi perché «siamo il risultato di più errori e viviamo per correggerci».

LA CLASSIFICA DEI LIBRI PIÙ VENDUTI

- PER TUTTO IL RESTO DEI MIEI SBAGLI**
Camilla Boniardi Mondadori
- FLORA**
Alessandro Robecchi Sellerio
- STAI ZITTA**
Michela Murgia Einaudi
- WITCH. 20 ANNI DI MAGIA**
Disney Disney Libri
- LA PRIMAVERA PERFETTA**
Enrico Brizzi HarperCollins Italia
- TEMPO. IL SOGNO DI UCCIDERE...**
Guido Tonelli Feltrinelli
- PAPER DANTE**
Disney Disney Libri
- GLI OCCHI DI SARA**
Maurizio De Giovanni Rizzoli
- UN TE A CHAVERTON HOUSE**
Alessia Gazzola Garzanti
- IL CRISTIANESMO ANTICO**
Paul Mattei IL Mulino

LA BIBLIOTECA DEI RAGAZZI



La copertina del libro "da quassù"

di ANDREA MAZZOTTA

Conoscete la meravigliosa storia del paesino di San Sperate? Cristina Caboni e Flavia Cuddemi l'hanno raccontata in Da quassù, poetico libro illustrato pubblicato da Edizione Noarte Paese Museo. San Sperate è una piccola realtà in provincia di Cagliari. Fino agli anni '60, poco o nulla la distingueva da migliaia di altri comuni di quell'epoca. La strada era in terra battuta, le pareti delle case avvolte in una monocromia disarmante. Il colore della terra era dominante. Poi qualcosa cambiò. Nel 1968 avvenne una grande rivoluzione che trasformò il paesino sotto il profilo architettonico, so-

La storia di San Sperate, il paese che è un laboratorio a cielo aperto

ciale e culturale. A renderla possibile fu Pinuccio Sciola, artista allora ventiseienne che alterna periodi di permanenza nel suo paese a viaggi di studio attraverso l'Europa per frequentare importanti accademie d'arte. Sciola decide di mettere ciò che ha imparato al servizio della sua gente. Nel giugno di quell'anno pieno di rivoluzioni, tanti giovani sansperatini si armano di calce e colorano di bianco infinito i propri spazi vitali, trasformando i muri del paese nella più

grande, impropria tela che sia mai esistita. Infiniti artisti giungeranno, giorno dopo giorno, per colorarla della propria creatività. Da questo momento il Paese Museo, così ribattezzato, diventa un forte richiamo per uomini e donne provenienti da ogni parte del mondo che ogni anno lavorano per le strade di San Sperate. A più di cinquant'anni di distanza, lo slancio creativo nato nel 1968 non si è ancora fermato andando oltre i muraless. Il colore è passato dai muri alle

strade, le produzioni non più solo pittoriche sono passate alla multimedialità, e quel piccolo paese della Sardegna si è trasformato in un laboratorio internazionale a cielo aperto in cui le uniche "regole" sono il lavorare nello spazio pubblico con il coinvolgimento della comunità. Questa storia, che ha qualcosa di onirico e qualcosa trasognante, grazie al grande talento narrativo della scrittrice Cristina Caboni e alla magia evocativa del tratto dell'illustratrice Flavia Cuddemi, è custodita nelle pagine di "Da quassù", un libro che può insegnare ad ognuno di noi che il cambiamento e la speranza non sono altro che una tela, o un muro, ancora da dipingere, con i giusti colori.